

Economia lavoro

GRANDI IMPRESE. Ieri a Roma verifica sull'accordo del '94. Via ai piani per l'auto elettrica

Fiat: mani avanti e un altro anno di cassa integrazione

Fiat chiuso per ferie. Tra Mirafiori e gli altri stabilimenti sono quasi 100mila i lavoratori «in pausa» estiva fino al 28 agosto (quelli della Punto rientreranno invece il 21). E ieri, ultimo giorno di fatica prima di un po' di respiro, azienda e sindacati hanno verificato al ministero del Lavoro l'applicazione dell'accordo del '94. Proroga di un anno della Cigs (se servirà) e, forse, vicino l'accordo di programma per Arese e Pomigliano.

EMANUELA RISARI

ROMA. Fiat Auto potrà ricominciare ancora per un anno alla cassa integrazione straordinaria «se l'andamento del mercato dovesse richiederlo». La proroga del programma di ristrutturazione è stata riconfermata ieri dal ministero del Lavoro nel corso dell'incontro con aziende e sindacati per la verifica dell'accordo del 20 febbraio '94. A giustificare questa decisione c'è prevalentemente la constatazione che - come recita il verbale di incontro - «il mercato italiano non stenta alcuni episodi, indizi di ripresa non presenta allo stato attuale sostanziali e soprattutto duraturi segnali di mancio». In sostanza, l'aumento delle vendite di vetture Fiat si eleva ai mercati esteri e non a quello interno.

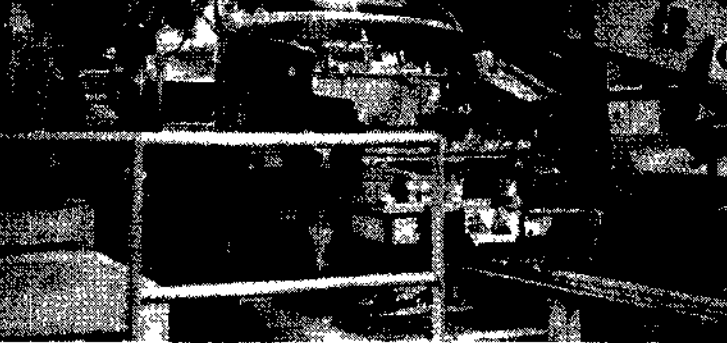
Ma dice la segretaria nazionale della Fiom Susanna Camusso: «Qualunque altro problema occupazionale dovesse insorgere non verrà governato con l'utilizzo della cassa integrazione a favore così come già convenuto con l'azienda nei mesi scorsi. Occorrerà sempre utilizzare al meglio tutte le occasioni di lavoro esistenti anche con temporanei trasferimenti di determinati gruppi di lavoratori in altri stabilimenti contigui, in particolare nel Mezzogiorno. E contrattando».

Fiat e sindacati insieme al governo hanno anche deciso di esaminare lo stato dei programmi di reindustrializzazione di Pomigliano (ex Sevel) e di Arese. A settembre dovrebbero cominciare gli incontri sugli accordi di programma. Al posto dello stabilimento della Sevel (già chiuso) si prevede un centro per la rottamazione e il riciclaggio delle componenti dell'auto. Il futuro di Arese (dopo il '96) dovrebbe essere nell'auto elettrica e nuovi progetti industriali per i quali sta cominciando ad operare un consorzio. Il verbale di ieri garantisce tra l'altro le risorse per il finanziamento dei contratti di solidarietà ad Arese fino a giugno '96. L'attuazione dell'accordo del febbraio dell'anno scorso ha visto in campo al ministero del Lavoro

per la Fiat i responsabili delle relazioni industriali del gruppo Michele Figurat e di Fiat Auto Paolo Gasca e i segretari nazionali dei sindacati di categoria Susanna Camusso (Fiom), Pierpaolo Baretta (Fim), Giuseppe Cavalitto (Fisimc) e Roberto Di Mauro (Uilmi). Il punto è stato fatto anche sulla «gestione delle eccedenze». In questi 17 mesi dice il verbale dell'incontro i prepensionamenti sono stati 6.592 in mobilità lunga (cioè fino alla pensione) sono andati 1.588 inferiore alle previsioni. L'uso della cigs plurisettimanale. La situazione di mercato ha consentito il superamento del ricorso al contratto di solidarietà alle meccaniche di Mirafiori e di Rivaria. Verrà invece applicato come previsto ad Arese.

Per il futuro (si spera prossimo) il ministero ha preso atto della decisione di costituire il Consorzio di promozione industriale di Arese e ha informato le parti che la Preside del Consiglio ha «attivato i ministeri competenti e la Fiat (sic) per sottoscrivere l'accordo di programma per lo sviluppo e la diffusione dell'innovazione nel campo dell'auto ecologica e per la realizzazione di un impianto produttivo a Pomigliano per la rottamazione delle auto vecchie e il riciclaggio dei componenti».

Complessivamente positivi i commenti dei sindacati. Per Camusso «la parte fondamentale è che gli impegni di politica industriale non restano sulla carta. La notizia positiva è che i ministeri interessati su sollecitazione del presidente del Consiglio hanno definito un comitato operativo e si accingono ad elaborare il contratto di programma per l'auto elettrica e per la rottamazione e il riciclaggio». Secondo la sindacalista «seppure in ritardo dal governo è giunto un segnale positivo. Siamo quindi ormai vicini alla firma dell'accordo di programma per la reindustrializzazione delle aree di Arese e Pomigliano. Per il resto si è trattato della conferma degli strumenti previsti nel '94».



Un reparto Fiat. A sinistra Napoleone Colajanni e Gianni Agnelli. Sotto il ministro Clò

Dino Fraconia

Napoleone Colajanni: l'Italia sta scegliendo il «modello renano» «È finito il capitalismo familiare»

ANTONIO POLLO SALINIBENI

Le società familiari sono finite. Chiuso il ciclo del capitalismo degli scrigini ereditati dal capostipite (di nome Giovanni: naturalmente). Sbarato parola di Umberto Agnelli: «Non si può tenere a tempo indefinito tutto chiuso in una accomandita» ha detto il fratello dell'Avvocato. Tra la liza che regala profitti e i conflitti di potere sul futuro delle banche e di gruppi industriali che formano l'ossatura economica del paese il capitalismo proprietario vive i suoi tempi più duri. La vecchia proprietà scompare. Per vivere deve confondere il proprio sangue con altro sangue. O dei manager o delle banche o di nuovi azionisti. Gianni Agnelli ce l'ha fatta e ha beatificato il nipote prima del tempo. Con ogni probabilità sarà l'ultima volta per la Fiat. C'è qualcosa che non va nel capitalismo proprietario italiano e la malattia si chiama «familismo». Eppure se solo si avesse l'accortezza di indagare sotto la superficie all'Italia è riservata una stagione che potrebbe anche essere rivoluzionaria. È di questo parere Napoleone Colajanni, vecchio leone del Pci, economista non cattedratico eretico quando era parlamentare comunista, cane sciolto della sinistra oggi. Gran provocatore a 70 anni come lo era a 40: «La rivoluzione alla Fiat è avvenuta due anni fa quando la famiglia Agnelli perse

definitivamente il controllo assoluto. Allora venne deciso un aumento di capitale di oltre 1.500 miliardi di lire e l'operazione di ingegneria finanziaria venne guidata da Mediobanca. Cuccia pose una condizione precisa: non l'estromissione della famiglia ma l'acquisizione da parte di Mediobanca del diritto di veto sulle scelte della famiglia Agnelli. A Torino non si può fare nulla senza l'assenso di Mediobanca che non ha un potere di imporre proprie soluzioni ai problemi della Fiat ma ha un chiaro potere di condizionamento. È così che per comandare gli Agnelli devono fare i conti con Cuccia e i tedeschi della Deutsche Bank e i francesi dell'Alcatel. La società accomandata di cui parla Umberto Agnelli serve ormai solo a regolare i rapporti interni alla famiglia. Romiti compreso».

Così è finito il capitalismo a timbro familiare nonostante l'erede di Gianni Agnelli sia ancora una volta un membro della famiglia? Per quanto riguarda la grande impresa si De Benedetti sta provando a tenere tutto in famiglia e non è detto che nesca. Prelli ha gettato la spugna vent'anni fa, storicamente si è trovato in simbiosi con Mediobanca che lo ha salvato di diverse volte. Leopoldo figlio prediletto di Cuccia si diceva e a ragio-

ne. Dagli anni della crisi della grande impresa nei grandi fatti e misfatti dell'Italia industriale e finanziaria troviamo sempre al centro di tutto Mediobanca. Le mosse di Agnelli e famiglia mi fanno arrivare ad una conclusione pessimistica. L'abbandono del sistema di proprietà familiare peraltro inevitabile è un processo in compiuto e questa incompiutezza può avere effetti negativi per gli assetti dei poteri forti e per l'equilibrio dell'intero paese. Il modello proprietario proposto dalla Fiat è quello di un potere che non è più assoluto e non è ancora costituzionale».

Che cosa dovrebbe fare per diventare, una rivoluzione liberale?

Il controllo della gestione aziendale dovrebbe passare effettivamente a gruppi di investitori finanziari. E il modello americano in vestiti finanziari pun che esercitano il loro controllo attraverso il giudizio sulla redditività dell'impresa dove i manager sono controllati ogni tre mesi quando si presentano i bilanci. Se gli investitori non sono soddisfatti vendono le azioni. Il problema è che in Italia non funzionerebbe perché non ci sono investitori istituzionali. I fondi pensione sono di là da venire e comunque fino a quando la previdenza pubblica avrà il peso che ha oggi anche a riforma var-

ta non potranno che avere un ruolo marginale nel mercato finanziario. Infine una volta ammesso che possano crescere siamo sicuri che alle azioni non preferiranno i vecchi cari bot?

Le grandi famiglie se dominano il capitalismo nazionale non ne rappresentano la complessità. Oggi sui mercati internazionali sono soprattutto nomi come Del Vecchio della Luxottica o Benetton a rappresentare il paese».

Il problema dell'industria italiana lo vedo in questo modo: la sua condizione diventa critica quando sulla base poniamo di un fatturato di cinquemila miliardi deve compiere il famoso salto Salto tecnologico salto finanziario salto di mercato. A quel punto l'industria italiana si tira indietro. Il problema è che non ci sono alternative. Del modello statunitense ho già detto. Del modello della public company si può dire che gli azionisti diffusi non contano nulla. La possibilità di rovesciare in assemblea i manager esiste solo nei film di Frank Capra. Li contano solo i manager i quali per essere tolti di mezzo devono essere scalzati da crisi tipo la Baring inglese o scagliati sul mercato. Che cosa ci resta in mano? Il modello Mediobanca.

Lui è un inguaribile sostenitore di Cuccia, quanto critico si tirò dietro al tempo del Pci...

Si, passerò anche questa volta per invertebrato mediobanchista ma io non voglio una sola Mediobanca ne voglio dieci così non ci saranno monopoli né si correranno rischi di eccessiva concentrazione di potere. E dieci Mediobanca sono né più né meno il modello di capitalismo renano quello fondato sulla simbiosi banca impresa al quale l'Italia si sta avvicinando molto rapidamente. In Francia il ruolo di snodo dell'organizzazione dell'impresa è svolto da società sempre bilche in Italia sarà svolto dalle banche. Non è un caso che il governatore Fazio insista su una via non molto lontana da questa. Le banche che assumono partecipazioni ai capitali delle imprese. Si è pure lamentato Fazio che le banche non utilizzino le possibilità previste dalla legge in questo senso».

A proposito di banche, lei si è scagliato contro la costituzione del gruppo che controlla l'Eni, la galassia torinese di Gianni Zandano...

Ottima cosa dal punto di vista economico pessima dal punto di vista politico. Il rischio è che di venti lo strumento della ricostituzione nel sistema finanziario del «centro politico» di cui si parla tanto nei palazzi romani visto che tutta l'operazione è stata sponsorizzata direttamente da Dini e Scalfaro. Un fu uro del gruppo di Zandano io lo vedo proprio al servizio delle medie imprese italiane che devono fare quel salto nel mercato ma gli industriali troveranno il coraggio di starci di dividere il potere con il signor Zandano o con altri signori Zandano?

Condivide la politica della privatizzazione così come è stata impostata? Perché nell'Italia «renana» non c'è posto per una discussione seria sulle strategie industriali e sul ruolo del paese nella divisione internazionale del lavoro?

Questo succede per colpa della classe politica per insipienza di fronte ai furori ideologici sulle privatizzazioni. Ancora non riesco a capire perché lo stato deve disfarsi dell'Enel e soprattutto perché deve venderla a pezzetti. Così hanno fatto in Gran Bretagna e lì le tariffe sono aumentate. Sulla Stet la partita è aperta. Io mi sono fatto questa opinione: la libertà di accesso al mercato delle telecomunicazioni non deve essere creata in modo artificioso. Più chiaramente sono contrario al l'argomento di De Benedetti quando sostiene che la Stet fa concorrenza sleale sui telefonini perché abbassa le tariffe. Se le tariffe si abbassano lo sto con il consumatore non con chi fornisce un servizio a costi più alti. Costi quando si chiede di impedire alla Stet di allacciare 10 milioni di abitazioni con fibra ottica. La cosa importante è non vietare agli altri di fare altrettanto se hanno soldi e tecnologia».

Rinvio anche per il nocciolo Ina: ma per l'eccesso di offerta straniera. Enel: Clò polemico con Amato

Un'altra fumata nera per l'advisor Eni

Privatizzazioni: altra fumata nera. Ancora un rinvio, infatti per la scelta di advisor e global coordinator dell'Eni i ministri ne ripareranno la prossima settimana. Potrebbe essere la volta buona. Slitta anche il nocciolo Ina ma per sovrabbondanza di offerte arrivate dall'estero. Per l'Enel non c'è ancora un progetto comune del governo. Clò: «Per la cessione totale ci vorranno almeno due o tre anni. Amato? Fa solo polemiche sui giornali».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Sicil sta imparando velocemente l'arabo. La prima giornata di scambi dei titoli della finanziaria italiana è stata travolgente. W il Sicil e il suo spumeggiante sono stati tratti in a pre 721 sostanzialmente simili a quelli del giorno precedente quasi un milione e centomila azioni. Si tratta di circa un quinto degli scambi registrati in sul mercato italiano. L'interesse degli investitori dell'oceano si è concentrato soprattutto sul titolo ordinario. Se il trend dovesse con-

firmato potrebbe portare più di un milione alle tesi di qui mi vogliono arrivare ad una unificazione con le azioni di risparmio prima della privatizzazione. Ma proprio i tempi dell'eccesso nei privati continuano un mercato incerto. Anche perché da Palazzo Chigi non arrivano ancora parole precise. Ieri ci si attendevano che i ministri sul advisor italiano per l'Eni e lo sblocco della privatizzazione delle Ina. Ma i ministri del Comitato dei ministri per le pri-

vatizzazioni è terminata con una fumata nera. Un po' perché i lavori sono stati alquanto sbrigati per gli impegni che hanno chiamato Dini, almeno un po' perché su alcune posizioni non c'è ancora concordanza di vedute. Fumata nera per Eni. In particolare a tenere banco è sempre il problema dell'Eni. La scelta dell'advisor italiano e global coordinator è ancora da definire. Lo scontro fra Mediobanca ed Im-

è risultato paralizzante. Tanto più che la posizione «ambivalente» del ministro del Bilancio Rainer Maserà direttore generale dell'Imi in aspettativa non facilita la decisione. In ogni caso il governo è impegnato a fare in fretta. I ministri delle privatizzazioni (Dini, Maserà e Clò) insieme al direttore generale del Tesoro Draghi hanno stabilito di vedersi la prossima settimana. E dunque probabile che la scelta per l'Eni sia alle porte. In tal caso la privatizzazione della società petrolifera potrebbe prendere l'abbrivio sorpassando nelle procedure di collocatione l'Eni. La cui posizione è così come quella di Stet e legata alle vicende parlamentari della legge sulla Autinony.

Ina: bussano i privati. Quella di ieri era attesa come una giornata decisiva anche per la delimitazione del nocciolo duro dell'Ina. Ma stavolta il rinvio fa piacere al Tesoro dove ci si dichiara addirittura soddisfatti. Il direttore generale dell'Imi Mario Bonassi è un-

dato in giro per il mondo a raccogliere numerose manifestazioni d'acquisto da parte di potenziali investitori esteri in particolare fondi. Un piacevole grattacapo aggiunto per il Tesoro e qualche complicazione in più per Schroders l'advisor che coordina la privatizzazione dell'Ina. Il vecchio schema di attribuzioni delle quote è infatti saltato per questa domanda di aggiuntiva arrivata in extremis. Ci vorranno alcune settimane per ricontattare gli investitori italiani ed esteri che già si erano detti disponibili a partecipare al nucleo di controllo e per definire la distribuzione delle azioni che il Tesoro si appresta a cedere. Carpi si dice disponibile ma chiede chiarimenti.

-Enel privata a tappe. Intanto il ministro dell'Industria Alberto Clò è intenzionato a portare avanti il suo progetto di privatizzazione dell'Enel. Nei giorni scorsi è andato alla Camera a spiegare le sue intenzioni anche se ha ricevuto scontro. I ministri non sono ancora

riusciti a definire una linea comune. E in una tale questione «non possono esservi posizioni personali». In ogni caso per Clò la privatizzazione dell'Enel dovrà avvenire a tappe e richiederà almeno due-tre anni. In tutto questo periodo lo Stato manterrà il controllo della azienda. Clò ha approfittato dell'occasione anche per polemizzare col presidente dell'Antitrust Giuliano Amato. «Fa polemiche giornali che ma non ha mai fornito precisi pareri al governo». Quanto alla concorrenza il ministro ha ribadito che la trasmissione e distribuzione sono monopoli naturali che vanno lasciati a bada dall'Authority e dalle condizioni poste dalla concessione. L'esperienza inglese dice Clò non va seguita. Ha indebolito la forza strategica di quel sistema e fatto saltare una serie di bilibili servizio universale, unità tariffaria, ricerca e sviluppo. Né si può puntare molto sul passaggio alle municipalizzate. «Il loro sistema è nettamente più inefficiente di quello dell'Eni».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.012 - 0,00
MIBTEL	10.202 - 0,22
MIB30	15.156 - 0,31
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	1,04
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM AGR	- 0,23
TITOLO INGLESE	
CEM AUGUSTA W	11,75
TITOLO PREDONIA	
CASOT BINDA	-15,63

LIRA	
DOLLARO	1.588,53 - 2,01
MARCO	1.146,54 - 0,71
YEN	17.945 - 0,15
STERLINA	2.537,68 - 2,20
FRANCO FR	331,36 - 0,22
FRANCO SV	1.379,17 - 0,27

FONDI (INDICAZIONE)	
AZIONARI ITALIANI	- 0,20
AZIONARI ESTERI	0,11
BILANCIATI ITALIANI	- 0,10
BILANCIATI ESTERI	0,07
OBBLIGAZ ITALIANI	0,02
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,08

BOT (RENDIMENTO IN %)	
3 MESI	8,31
6 MESI	8,44
1 ANNO	8,52

